

CAPITOLO V.

I PERVERTIMENTI DELL'AMORE

La masturbazione. — Tribadismo. — Sodomia. — Strano perversimento. — Bestialità.

Il psicologo naturalista non deve arretrarsi davanti al fango umano, ma deve studiarlo, perchè tutto ciò che è umano gli appartiene; l'alto come il basso, il sublime come il ributtante. Non si può migliorare l'uomo che dopo averne studiate tutte le possibilità. Non è con filippiche declamatorie nè con ipocriti veli che si distrugge l'abbiezione umana, ma collo studio indulgente e spassionato delle sue origini.

È impossibile segnare i confini che separano la fisiologia dalla patologia dell'amore. Gli ultimi gradi dell'eroticismo possono essere i primi del perversimento, e in quell'uragano dei sensi, della passione e della fantasia che ravvolge un uomo e una donna che si desiderano e si posseggono, non sono che i sofisti del casismo che possono distinguere ciò che è bene e ciò che è male. E anche di questo bene e di questo male è diverso il giudizio, secondo che si considera il lato igienico o il lato morale del problema. È vero che in una morale più ragionevole e più scientifica che è di là a venire, igiene e etica dovrebbero andar perfettamente d'accordo; ma fino ad ora spesso le due cose fanno ai pugni e si contraddicono; prova sicura che o l'igiene è ignorante o la morale è falsa.

Lasciando da parte però quelle forme crepuscolari, che servono di passaggio fra l'amore ideale e la più perversita lussuria, noi abbiamo forme ben note di aberrazioni

della voluttà, che hanno nomi speciali e caratteri ben distinti e che dobbiamo studiare rapidamente e delicatamente, collo stesso tatto leggero con cui dobbiamo toccare una piaga dolorosa e sanguinante.

Le aberrazioni, le vergogne, le astruserie dell'amore fisico provengono tutte quante da due sorgenti, cioè dalla difficoltà o dalla impossibilità di soddisfare in modo fisiologico al bisogno dell'amplesso e dal desiderio di provare piaceri nuovi e diversi dai già conosciuti. Questo è in lingua povera, ma in linguaggio strettamente scientifico, la psicologia di tutti i perversimenti genitali, da Sodoma a Lesbo e da Babilonia all'Isola di Capri.

La masturbazione è cosa tanto spontanea e naturale nell'uomo che non ha femmina e nella femmina che non ha uomo, che dovette nascere in ogni tempo e in ogni paese. È però perversimento più comune dei popoli alti e civili, dacchè fra essi molte ragioni d'ordine morale, economico e religioso impediscono o rendono sommamente difficile l'avvicinamento dei due sessi. Dove i corpi son nudi, dove l'amore è libero o facilissimo, la masturbazione è quasi sconosciuta, ed io ho potuto verificare il fatto confrontando in America e in India le società parallele degli indigeni e degli Europei. I collegi, i conventi, le scuole, tutte le istituzioni che avvicinano tra di loro gli uomini giovani sono nidi e seminarii di masturbazione.

Meno forse i paesi nei quali regna la poligamia, in ogni altro luogo la masturbazione è assai più frequente nell'uomo che nella donna, per molte ragioni, ma per questa principalissima, che nel maschio la secrezione spermatica continua rende necessaria la polluzione, e dove la virtù dell'individuo non sappia accontentarsi della spontanea notturna, la mano soccorre al difetto della femmina. Aggiungo le erezioni formidabili e continue della pubertà maschile e i facili attriti della verga. Non è che nei paesi poligami che la donna, nei lunghi ozii e nei lunghi digiuni dell'harem o del zenana, impara presto a masturbarsi.

Come carattere etnico la masturbazione è una vera malattia fisica e morale, che basta a segnare un marchio di abbiezione e di decadenza in un popolo e in una razza. Essa avvilita l'uomo nell'età della poesia e degli ardimenti e sostituisce alle battaglie violente e gloriose dell'amore le lascivie segrete e facili della mano o d'ordigni più vili ancora: di qui viltà, ipocrisia, abbruttimento, prostituzione del carattere. Cento, mille volte meglio la lussuria dell'amore diviso, che anche nei gradi estremi trova un freno nella completa soddisfazione d'un bisogno naturale, naturalmente diviso fra due.

L'amplesso ben di raro uccide coi suoi eccessi, la masturbazione è spesso suicida, e quando non muore l'organismo, muore il carattere, muore la dignità, si appanna ogni luce di idealità amorosa, si spegne ogni nerbo di virili propositi. Se un abitante d'altro pianeta scendesse dall'alto e con pupilla d'aquila potesse contemplare sulla carta psicologica del nostro pianeta i diversi caratteri umani, di certo segnerebbe nelle sue note fra i caratteri morali degli Europei e dei loro coloni transmarini questo segno: *popolo di masturbatori*. E forse quell'alto contemplatore avvertirebbe un odore di muffa morale, di tanfo genitale da per tutto, dove migliaia di giovanetti e di fanciulle spargono sulle lenzuola e fra gli anditi oscuri quel liquore sovrano che dovrebbe dar la vita agli uomini. Finchè questa nostra civiltà convulsa e scrofolosa non saprà dare ad ogni nato da femmina un pane ed una donna, il tanfo nauseoso della venere solitaria contaminerà ogni vena della vita sociale, tramutando il lieto grappolo delle gioie d'amore in un pugno di granelli ammuffiti e divorati dalla crittogama.

Pare che i Moabiti si masturbassero oscenamente in coro, danzando intorno alla statua incandescente di Moloch, dopochè per le sette bocche di bronzo aveva accolto le offerte dei fedeli; e che erano farina, tortore, agnelli, arieti, vitelli, tori e fanciulli. Chi ha letto la Bibbia non ignora le terribili maledizioni lanciate da Mosè contro gli Ebrei che fornicavano con Moloch. Anche Baal-Phegor o Belphegor, che era il dio favorito dei

Madianiti, fu accolto con fanatismo dagli Ebrei, e il culto non era meno osceno di quello consacrato a Moloch.

La venere solitaria si avvicina all'amplesso, quando chiede un alleato alla sua libidine. L'uomo masturba l'uomo e la donna masturba la donna. Nel primo caso non è che un raddoppiarsi di lavoro manuale, nel secondo invece le cose si complicano, si affinano, e la lussuria diventa, per la struttura speciale dei genitali femminei e per le astruserie fantastiche della donna, vizio proteiforme e caratteristico.

Anche la donna può raddoppiare semplicemente la voluttà dando ad una compagna ciò ch'essa riceve, ma più spesso adopera la lingua, e allora abbiamo i *cunnilingui* e l'*amore lesbiano*, dall'Isola di Lesbo, dove la tradizione storica ripone l'origine di un perversimento, che deve esser nato dovunque erano donne. Un'altra forma di masturbazione reciproca fra donne è quella usata da una femmina che fornita di un clitoride eccezionalmente lungo può simulare l'amplesso con altra femmina. È questo vizio che più esattamente potrebbe chiamarsi *tribadismo*, e che i latini nelle donne battezzavano colle parole di *frictrices* o di *subigatrices*. Oggi però tribadismo è sinonimo di amore fisico fra due donne, sia pur soddisfatto nell'uno o nell'altro modo.

Il fatto più sorprendente di tribadismo moderno è quello citato da Duhouset. — Due amiche si soddisfacevano a vicenda da lungo tempo in questo modo, quando una di esse prese marito, senza però che cessassero fra di loro i voluttuosi abbracciamenti. Ora avvenne che quella rimasta celibe ingravidò, forse perchè l'altra versò nei suoi genitali, senza saperlo, il seme che il marito aveva versato a lei. Questo fatto singolare, di cui lasciamo l'intera responsabilità al Duhouset, fu comunicato il 15 febbrajo 1877 alla Società antropologica di Parigi. Anch'io ho conosciuto due amiche che si adoravano e si possedevano a vicenda, ed una di esse aveva un clitoride lungo forse cinque o sei centimetri.

Il dottor Paul Eram, che esercitò per lunghi anni la

medicina in Oriente, dice che il tribadismo « est une condition extrêmement commune chez les jeunes filles en Orient ». E altrove: « Pour se rendre compte de sa fréquence en général chez les jeunes filles en Orient, on n'a qu'à penser au défaut d'exercice, à la vie sédentaire, à l'oisiveté, à l'ennui et surtout à la confiance et à la crédulité des mères, qui négligent toute espèce de surveillance à l'égard de tout ce qui se passe chez leur fille à ses heures de solitude » (1).

Fra i Khoikhoin (Ottentotti-Nama) la masturbazione fra le più tenere fanciulle è così comune, che si può chiamare vizio naturale. Non se ne fa alcun segreto, ma se ne parla nelle storielle e nelle fiabe del paese (2).

Il Tegg racconta diversi casi di matrimoni fra due donne, dove egli non vede che una frode, ma dove probabilmente si trattava anche di lussurie tribadiche (3).

Il 5 luglio 1777 fu portata ai tribunali di Londra una donna, che vestitasi da uomo si era già maritata tre volte con altra donna. Fu esposta alla gogna, onde fosse ben riconosciuta da tutti come donna e fu condannata a sei mesi di carcere.

Nel 1773 un'altra donna travestita da uomo fece la corte a una signora, aspirando alla mano di lei, ma l'impresa audace non riuscì.

Il caso più straordinario citato dal Tegg è quello di due donne che vissero come marito e moglie per lo spazio di trentasei anni. La moglie non svelò il segreto ai congiunti che al letto di morte.

Qualche volta il tribadismo non è che questione di voluttà fisica, e la donna chiede la voluttà alla lingua della donna come a quella dell'uomo con assoluta indifferenza; ma più spesso alla lussuria si associa una passione vera, ardente, che ha tutte le esigenze, tutte le gelosie dell'amore vero. Il Parent Duchâtelet parla lun-

(1) PAUL ERAM, *L'accouchement en Orient*. Paris, 1860, p. 362.

(2) GUSTAV FRITSCH, *Eingeborene Süd-Afrika's*. Breslau, 1870.

(3) WILLIAM TEGG, *The Knot tied*, ecc. London, 1878, 2ª ediz., pag. 250.

gamente delle lettere amorose che si scrivono fra di loro le due amanti e describe le scene di gelosia e i delitti che accompagnano questo amore femminile, che fa perfetto riscontro alla sodomia fra gli uomini. Anch'io ho conosciuto due giovani e belle fanciulle, delle quali una era bionda, l'altra bruna, e che si amavano ardentemente, mentre si davano per fredda industria e senza alcuna voluttà all'amplesso degli uomini.

Il tribadismo, che è comune in Oriente fra le donne dell'*harem*, è frequentissimo fra le prostitute d'Europa, che hanno spesso un'amante dello stesso sesso, da cui solo attingono le delizie della voluttà.

Fra le venditrici d'amore questa passione è rinforzata anche dall'assoluta indifferenza con cui si abbandonano agli uomini, mentre pare che la loro sensibilità erotica si restringa al ristretto campo della clitoride.

Anche fra le nostre signore però questo vizio non è raro, e ne conosco parecchie che hanno marito e figli, ma che non domandano la voluttà che ad un'amica o ad un'amante che adorano con passione e di cui sono gelosissime. Più d'una volta il tribadismo porta la sventura in una famiglia e conviene che il marito indagli con occhio acuto queste strane e occulte lascivie, che possono nel loro principio esser domate e vinte dall'amore fisiologico. Quando il vizio è antico, la guarigione è quasi impossibile, perchè la clitoride, coll'esercizio dei suoi nervi si affina e si sviluppa, e allora ogni gioia sana dell'amplesso impallidisce dinanzi agli spasmi convulsivi del tribadismo. Il marito allora può trovarsi nel dilemma crudele di odiare e sprezzare la compagna dei suoi amori o di imparare egli stesso un vizio osceno, che solo può appagarla e farla felice. Una sana e sincera educazione può però quasi sempre prevenire questa aberrazione, frutto della ipocrisia malsana con cui noi sogliamo occultare i misteri d'amore (1).

(1) Secondo alcuni commentatori gli spiedi emblematici e gli speroni d'oro votati dalle prostitute greche ai templi di Venere non erano che strumenti di masturbazione femminile. I barbieri,

La vergogna massima dell'amore però è la sodomia, che l'uomo può esercitare nella donna o in persona del proprio sesso. La sodomia colla donna è abbastanza comune e nasce dalla curiosità di provar cosa nuova, o è fatta a scopo maltusiano di limitare la prole. Questo atto non può ridursi a statistica anche approssimativa, perchè si nasconde nel mistero del talamo e quando avviene per consenso delle due parti, non compare mai davanti al giudice che sarebbe molto imbarazzato di doversene occupare. La donna in questa forma di sodomia è passiva o soffre, e solo concede questa vergogna per debolezza o per amore di sacrificio. Non di rado però essa ne gode ed anzi provoca la sodomia, non raggiungendo l'estro venereo che per questa via. So di una giovane prostituta che faceva quotidiano mercato del suo corpo, senza mai provarne voluttà; ma quando le accadeva di incontrarsi con un uomo simpatico e del quale sentiva desiderio, essa lo pregava a voler cambiare strada, volendo anch'essa dividere con lui il calice della voluttà. Questo fatto, che può esser raro, ma che non è unico, varrà a spiegarci i luridi misteri della sodomia fra uomini. (R)

L'amore fra i maschi è uno dei fatti più orribili del-

i profumieri e le vecchie prostitute vendevano nell'antica Roma falli eccitatori degli uomini impotenti, e tutti ricordano in Petronio quel terribile passo: « Profert Enothea scorteum fascinum, quod ut oleo atque urticae trito circumdedit semine, paulatim cepit inserere ano meo ».

Fare all'amore alla lesbiana o alla fenicia voleva dire conoscere la masturbazione buccale ed altre lascivie consimili. L'amore lesbiano fra donne era vizio comune dei dicitieri greci, ma faceva orrore agli uomini. La letteratura greca ci ha conservato dialoghi e pitture di questa lussuria contro natura (DUFOUR, vol. I *passim*). Si chiamava lesbiano l'amore di due donne fatto colla bocca, che se la donna prostituiva le sue labbra all'uomo si diceva *fellatrix* e si avevano fanciulli e schiavi *fellatores*. Un satirico a questo proposito inorridito della corruzione romana diceva: « O nobili discendenti della dea Venere, presto voi non troverete più labbra abbastanza caste per rivolgerle le vostre preghiere! »

l'umana psicologia e fu ed è in ogni tempo e in ogni paese vizio assai più comune che non si pensi.

Vediamo prima i fatti; faremo più tardi i commenti.

Cartagine era famosa per vizii contro natura e i Cartaginesi si applaudivano del maschio loro valore nell'esercizio dei vizii. Salviano, predicatore di quel tempo, dice: « et illi se magis virilis fortitudinis esse crederent, qui maximi viros foemini usus probrositate fregissent ».

La tradizione mitologica fa risalire ad Orfeo e ai Traci la pederastia.

« Ille etiam Thracum populis fuisse auctor amorem
« In teneros transferre mares, citraque juvenam
« Breve ver, ætatis et primos carpere flores ».

OVIDIO

Aristotile narra che questo vizio fu autorizzato per legge nell'Isola di Creta per prevenire un aumento eccessivo della popolazione. Ateneo parla della sodomia dei Cretesi, ma l'attribuisce anche ai Calcidiani dell'Eubea. Licofrone accusa Achille d'aver massacrato sull'ara d'Apollo il giovane Troilo, che si era rifiutato di accondiscendere alle sue voglie impudiche. La sodomia era di certo un vizio greco, perchè lo portarono anche nell'Olimpo, facendone colpevoli Giove e Ganimede, Apollo e Giacinto, Ercole ed Ias. Sofocle ed Eschilo osarono parlarne nelle loro tragedie e Anacreonte cantò Batillo. Perfino il divo Socrate amò i fanciulli.

E Roma non è indegna della sua grande maestra anche su questo terreno. Cesare vende le primizie della sua prima giovinezza a Nicomede re di Bitinia, Orazio canta i suoi amanti maschili, un Ligurinus, un Gyges, un Lyciscus, ecc. Virgilio fa immortale sotto il nome di Alexis, il suo amore per il giovane Alessandro. Il popolo romano pensa ad Augusto, quando si recita sulla scena il verso famoso:

« Videsne ut Cinædus orbem digito temperet? »

Un imperatore romano innalza statue e templi all'Amasio, e di Tiberio lo storico immortale scrive: « in-
« fantes, nec dum tamen lacte depulsos, inguini ceu pa-
« pillæ admovebat: pronior sane ad id genus libidinis
« et natura et ætate ». E altrove: « fertur etiam in sa-
« crificando quondam captus facie ministri, nequisse ab-
« stinere quia pene vix dum, re divina peracta, ibidem
« statim seductum constupraret, simulque fratrem ejus
« tibicinem atque utique mox, quod mutuo flagitium
« exprobrabant, cura fegisse ».

Di Caligola basti ciò che ne dice Ausonio:

- « Tres uno in lecto: stuprum duo perpetiuntur
« Et duo committunt; quatuor esse reor.
- « Falleris, extremis ad singula crimina, et illum
« Bis numeres medium qui facit, et patitur ».

Eliogabalo ci è dipinto da Lampridio in una sola frase: « quis enim ferre possit principem, per cuncta
« cava corporis libidinem recipientem? ».

Nerone si fa sposare da Doriforo in mezzo a donne nude e fra lubriche danze: « Per licita atque illicita fœ-
« datus, nihil flagitio reliquerat quo corruptio ageret.... ». E altrove: « virorum ac feminarum ad stipitem deliga-
« torum inguina invadebat, et quum affatim desævissent
« conficeretur a Doryphoro liberto ».

E il vizio diventa passione: infatti Eliogabalo « sic
« amavit (l'eunuco Ieroacle) ut eidem inguina osculare-
« tur, floralia sacra se asserens celebrare ».

Era allora il mondo romano tutto un'orgia e Giove-
nale poteva in questo modo descrivere i balli afrodisiaci,
che si davano sui teatri e che dovevano portare la corda
erotica alle più alte vibrazioni:

- « Forsitan expectes ut Gaditana canoro
- « Incipiat prurire choro, plausuque probate
- « Ad terram tremulo descendant clune puellæ:
- « Irritamentum Veneris languentis et acres
- « Divitis urticæ: major tamen ista voluptas
- « Alterius sexus, magis ille extenditur et mox
- « Auribus atque oculis concepta urina movetur ».

E Marziale poteva fantasticare i più paradossali ero-
tismi:

- « Pædicat pueros tribas Philænis,
- « Et tentigine sævior mariti
- « Udenas vorat in die puellas....
- « Post hæc omnia, cum libidinatur
- « Non fellat (putat hoc parum virile)
- « Sed plane medias vorat puellas » (1).

(s)

Che se dall'antichità greco-latina passiamo ai Galli,
in America o fra le tribù selvagge nostre contemporanee,
noi non troviamo meno diffusa la sodomia.

I Galli avevano orgie di libertinaggio e di sodomia
(Diodoro di Sicilia).

In alcune parti del Messico settentrionale si face-
vano matrimoni tra uomini, e a questi, vestiti da donna,
era proibito portar armi. A Tamaulipas, secondo Goma-
ra, si avevano case di prostituzione, dove gli uomini fa-
cevano la parte delle donne.

Diaz racconta che nelle coste del Messico antico la
pederastia era un vizio comune, ma era considerata un
delitto e severamente punita nel Messico.

Dufflot trovava molto frequenti i vizi contro natura
fra gli indigeni della California. La pederastia era pure
generale nel Nicaragua.

Fra gli indigeni di Panama, i primi scopritori tro-
varono comune la pederastia, benchè fosse vizio abbo-
minevole.

Anche sulle coste dell'antico Perù, dove ora è Guaya-
quil, pare che regnassero i vizi contro natura.

Molti viaggiatori parlano di vizi contro natura fra
gli indigeni dell'America settentrionale. Si vedevano uo-
mini vestiti da donna e che attendevano in casa ai la-
vori muliebri, e ciò significava con troppa eloquenza a
qual uso servissero queste abbiette creature.

Da Alaska fino a Darien si vedono giovani allevati e

(1) Per maggiori particolari sulla pederastia classica e sui vizi
analoghi, vedi VIREY, *De la femme*, ecc. Paris, 1827, pag. 329 e seg.

vestiti come donne, e che vivono in concubinato coi principi e coi signori.

Erano pederasti anche gli Aleutiani e i Codiachi. Pare che lo sieno anche gli abitanti di Nutka.

Negli antichi viaggiatori si parla spesso di vizi contro natura fra i Caribi della *tierra firme*, ma a Cumanea pare invece che la sodomia fosse aborrita.

Pare che anche nel Madagascar non manchino i vizi contro natura, come lo provano alcuni ballerini e cantatori vestiti da donna. (T)

In Oriente, e pur troppo anche nella civile Europa, si offrono a piacere donne o fanciulli secondo i gusti di ciascuno, e in qualche città d'Italia i sodomiti hanno un linguaggio di segni, col quale esprimono sulla pubblica via i propri desideri, secondo che amino coniugare il verbo in attivo o in passivo (*cinedi o patici*). (U)

Nè questa vergogna infame è ristretta alle classi più abbiette della nostra società, ma si innalza nelle più alte sfere della ricchezza e dell'intelligenza. Nel breve giro della mia esperienza ho conosciuto fra i sodomiti più scandalosi un pubblicista francese, un poeta tedesco, un uomo politico italiano e un giureconsulto spagnuolo: tutti uomini di gusto squisito e di alta coltura!

E perchè mai e perchè tanto spesso possiamo incontrare questa schifosa forma di lussuria? Per dare una risposta seria a questa domanda, che l'uomo arrossendo fa a sè stesso, ho studiato profondamente e per lunghi anni questo problema, e credo di averlo risolto.

Gli anatomici sanno quale sia la struttura dei nervi spinali destinati alla voluttà, e quale stretta parentela esista fra i nervi che si distribuiscono all'intestino retto e quelli che si diramano agli organi genitali. Ora, io credo che un'anomalia anatomica porti i rami voluttuosi al retto; per cui il loro eccitamento dia ai *patici* l'estro venereo, che nei casi ordinari può esser dato soltanto dagli organi d'amore. Ciò sarebbe provato anche dal trovare donne *cinede* e donne che nel tribadismo amano avere col dito eccitato il retto; e da tutti i casi nei quali l'erezione non può essere suscitata che da corpi stranieri

introdotti nell'ano. Ed io ricordo benissimo un grande scrittore, il quale mi confessava di non aver ancora potuto dire a sè stesso, se maggior voluttà egli provasse nell'amplesso o nella defecazione.

Più facile è spiegare la voluttà nei *cinedi*, i quali godono una vera voluttà erotica, ma soltanto per una via schifosa, e questa è prescelta per maggior strettezza di diametri. Questo fatto spiega perchè in molti paesi la sodomia non si esercita che sui fanciulli, ciò che diede origine alla parola di *pederastia*, e spiega ancora perchè questo vizio sia assai più comune nei paesi caldi, dove spesso la donna è di desolante larghezza, e dove la nudità sempre veduta e la facilità di aver donne, spuntano le frecce alla lussuria.

Molte volte però la sodomia non ha origine periferica, ma risiede nei centri nervosi: per cui io credo di distinguere una sodomia *periferica* o *anatomica* (da anormale distribuzione dei nervi), una sodomia *lussuriosa* (da desiderio di strettezza) e una sodomia *psichica* (1).

(1) L'autore del *Viaggio d'Anacarsi* dice che le leggi dell'antica Grecia proteggevano le prostitute per combattere la pederastia. — Aspasia, amante di Pericle, di Socrate e di Alcibiade incoraggiava l'amore virile fra questi due ultimi suoi amici. Platone ci ha conservato il frammento d'un dialogo fra Socrate e Aspasia: « Socrate, io ho letto nel tuo cuore, dice essa; esso arde per il figlio di Dinomaco e di Clinias. Ascolta, se tu vuoi che il bell'Alcibiade ti ricambi d'amore, sii docile ai consigli della mia tenerezza. — O discorsi inebrianti! esclama Socrate, o trasporto! Un sudor freddo ha percorso il mio corpo, i miei occhi si sono riempiti di lacrime. — Cessa di sospirare, interrompe essa, penetrato d'un sacro entusiasmo, innalza il tuo spirito alle divine ebbrezze della poesia: quest'arte incantatrice ti aprirà le porte della sua anima. La dolce poesia è il fascino della intelligenza, l'orecchio è la strada del cuore, e il cuore è la strada di tutto il resto.... » Nei più bei tempi della civiltà latina la pederastia era una forma tollerata della prostituzione o della schiavitù. I liberi cittadini non dovevano accondiscendere alle voglie d'un libertino, ma lo potevano, anzi lo dovevano gli schiavi e i liberti. — La prostituzione maschile era in Roma più ardente e più generale della femminile e voi ne trovate le traccie oscene nei versi di Orazio, di Catullo, di Marziale e perfino di Virgilio. — L'igno-

Io ho avuto occasione di studiare questa ultima forma, che è propria specialmente di uomini intelligenti, colti e spesso nevrosici. Un giovine castissimo e di alta gerarchia sociale mi consultava una volta, perchè con orrore indicibile, giunto alla pubertà, si accorgeva di desiderare e di amare le persone del proprio sesso, mentre rimaneva del tutto insensibile alle seduzioni della donna. Egli era preso da subita erezione e da violenti desideri erotici, quando egli abbracciava un fanciullo, mentre recatosi a bello studio in case di prostituzione per ammirare e possedere la donna, rimaneva di ghiaccio sotto le più ardenti provocazioni. Questo povero giovane, che non aveva mai ceduto al suo perversimento, che anzi lo combatteva con tutta la forza di una vigorosa volontà e di un'alta mente, mi confessava che egli si sarebbe uc-

bile poeta greco Sodates diede il suo nome ad alcune poesie ispirate dall'amore tra uomini. — Le botteghe dei barbieri nell'antica Roma erano spesso bordelli maschili. « Quorum frequenti opera non in tondenda barba, pilisque vellendis modo, aut barba rasitata, sed vero et pygiacis sacris cinaedica ne nefarie dicam, de nocte administrandis utebantur » (Commenti di Douza a Petronio). — Mosè è forse l'unico legislatore anteriore al Cristo, il quale abbia gettato l'anatema alla pederastia. — A Costantinopoli si ebbero anche sotto Costantino case di prostituzione, dove gli uomini vendevano il loro corpo come le donne. — In Francia, dopo le crociate, il vizio della pederastia divenne d'uso generale e un poeta di quell'epoca, Gautier de Coincy, priore dell'abbazia di Saint Médard de Soissons, dipinge la vita dei conventi in modo poco edificante:

« La Grammaire hic à hic accouple
 Mais Nature maldit le cosple.
 La mort perpetuel engerne
 Cil qui aime masculin genre
 Plus que le féminin ne face,
 Et Dieu de son livre l'efface.
 Nature rit, si com moi semble,
 Quand hic et hoc joignent ensemble,
 Mais hic et hic, chose est perdue,
 Nature en est tost esperdue.... »

Filippo il Bello prese misure energiche per combattere la sodomia e il celebre processo contro i Templarii rivelò cose or-

ciso se non fosse riuscito a condurre sulle rotaie fisiologiche l'istinto erotico. S'egli abbia raggiunto lo scopo, non so, perchè non l'ho più mai riveduto. (v)

La sodomia psichica non è un vizio, ma una passione. Passione colpevole, schifosa, ributtante finchè volete; ma passione. Questi sodomiti, che mi scrissero la loro confessione, che lessi piangendo, mi dicevano di amare con ardore, con gelosia i loro amanti. Essi davano loro ritrovi amorosi, scrivevano loro lettere tenerissime e purissime, e s'ispiravano nelle loro espressioni fino alla più alta poesia. So che in una città d'Italia di sera passeggiano nei luoghi più oscuri dei pubblici giardini e si baciano e si toccano i genitali coll'ardore più sensuale e la passione più irresistibile. (w)

Così, come nella *malacia* e nella *pica* il malato man-

rende. Essi potevano fare all'amore tra di loro per non violare il voto di castità. Ecco la deposizione di Jean de Saint-Just: « Deinde dixit ei quod poterat carnaliter commisceri cum fratribus ordinis et pati quod ipsi commiserentur cum eo; hoc tamen non fecit nec fuit requisitus, nec scivit, nec audivit quod fratres ordinis committerent peccatum praedictum ». — Più esplicita ancora è la deposizione di Rodolphe de Taverne: « Deinde dixit ei quod, ex quo voverat castitatem, debet abstinere a mulieribus, ne ordo infamaretur; verumtamen, secundum dicta puncta, si haberet calorem naturalem, poterat refrigerare, et carnaliter commisceri cum fratribus ordinis, et ipsi cum eo: hoc tamen non fecit, nec credit quod in ordine fieret ». — Il Dufour dà molta colpa agli Italiani, che accompagnarono Caterina de' Medici in Francia, se la sodomia si diffuse in questo paese. È vero che in quell'epoca la pena della sodomia nel nostro paese non era che una multa di 36 toinesi e 9 ducati, mentre in Francia questo vizio era punito col rogo, pena però, che si applicava ben di raro. — È curioso leggere le discussioni dei confessori sul peccato diverso che si commette praticando la sodomia con un uomo o con una donna (Vedi JEAN BENEDICTI, *Somme des péchez et le remède d'iceux*. Lyon 1584). Sanchez giudicava peccato mortale anche la sodomia fra marito e moglie, mentre invece i rabbini la permettevano: « Duabus mulieribus apud synagogam conquestis se fuisse a viris suis cognita sodomice cognitis, responsum est ab illis rabbinis: Virum esse uxoris dominum, proinde posse uti ejus utcumque liberit, non aliter quam is qui piscem emit; ille enim tam anterioribus quam posterioribus partibus, ad arbitrium vesci potest ».

gia carbone, calce e terra con gusto infinito, così nella pederastia psichica l'uomo ama il maschio!

La sodomia studiata coll'occhio pietoso e indulgente del medico e del psicologo è dunque una malattia, che vuol essere curata e che molte volte può anche guarire.

Io non lascerò questo doloroso argomento, senza esporre un caso singolare da me osservato in America e che ci porge un esempio di stranissimo perversimento del senso erotico, che per me è da mettersi vicino a quello della sodomia. Se mai l'infelice leggesse queste pagine, vorrà perdonarmi, se nell'interesse della scienza io pubblico le sue confessioni.

« Sono un giovine di buona famiglia, sui ventidue anni, e fisicamente e moralmente ben costituito. Però, dal momento che si è sviluppato in me il senso sessuale e che sono venuto a sapere sotto qual forma esso appariva in tutti gli altri uomini (con rarissime eccezioni) ho capito che deviai assai dalla regola, e che il mio caso era una stranissima eccezione. Difatti, mentre generalmente nell'uomo i sintomi della fecondazione appaiono al contatto fisico o morale cogli organi sessuali femminili, per me questi organi femminili non hanno qualsiasi attrazione, e gli stessi effetti, cioè erezione ed ejaculazione, sono prodotti presso di me da altre circostanze, mentre sono affatto indifferente e non provo qualsiasi emozione per la natura femminile, sono eccitabilissimo per le estremità inferiori, cioè i piedi delle donne, e più precisamente per le loro scarpe, poichè mentre un piede nudo o coperto solo dalla calza non mi fa nessun effetto, uno coperto solo dalla scarpa o anche la sola scarpa senza veruna donna mi eccitano di molto (facendomi ejaculare, ecc.), e mi fanno l'identico effetto che produce agli altri il vero « altare di Venere ». Però è necessario che queste scarpe siano di cuojo nero, da abbottonarsi da un lato e col tacco più alto che possibile, in una parola elegantissime. Scarpe di altra forma e sostanza mi fanno un effetto molto minore. Allora la mia voluttà nasce dal maneggiarle, baciarle, mettermele per camminarci dentro, ecc., ecc., e noti che il mio organo genitale non su-

bisce qualsiasi azione meccanica, nè colle mani, nè altrimenti; l'ejaculazione è proprio spontanea. Ed il colmo della voluttà mi sembrerebbe il *prostrarsi* letteralmente davanti dei bei piedini elegantemente calzati, il farmi da essi calpestare, ecc. È vero però che se queste scarpe sono ai piedi di una donna di apparenze brutte, la mia fantasia si disperde e non ha conseguenze; quando però ho dinanzi a me solamente delle scarpe, la stessa fantasia s'immagina vicina una femmina di belle sembianze, e quindi ejaculazione, ecc. Se ho occasione di stare assieme ad una donna, non sono già i suoi organi genitali che mi affascineranno, bensì i suoi piedi o meglio le sue scarpe, purchè queste siano come sopra descritte. Nei miei sogni erotici, quando, di nottetempo, dormendo, vedo delle belle signore, il centro dell'attrazione per me sono i loro *stivaletti* e niente altro.

« Come le ho già detto, il *sine qua non* dell'ejaculazione per me sono dunque le scarpe della femmina, e non già la femmina stessa. Perciò il guardare in una vetrina di calzolaio, dove siano esposte delle scarpe eleganti da signora, mi sembra una cosa immoralissima, come anche il parlarne, ecc., mentre poi il parlare della natura della donna mi sembra una cosa innocente ed insipida.

« Ora, se il mio modo di ejaculare è una masturbazione (perchè non è nè necessario, nè da me desiderato che abbia luogo *entro* la vagina femminile), allora io mi vedo posto davanti al dilemma di condannarmi alla castità o di vivere nella masturbazione. — Il primo dei casi quasi quasi mi spaventerebbe, specialmente dopo essere stato incoraggiato dalla lettura del suo eccellente libro: *L'igiene dell'amore*. Ma capirà bene, egregio signore, che l'uomo spesso è debole, e specialmente in questi casi.

« Varie volte ho tentato di fare il coito come avevo sentito dire che chiunque faceva, ma senza qualsiasi esito, non essendo neanche riuscito ad ejaculare.

« Quando cerco e trovo la voluttà, mettendomi degli

stivaletti da signora per camminarci dentro, non mi basta il dolore ch'essi fanno, causa la loro strettezza, ma avendoci antecedentemente introdotto delle piccole bullette o chiodi col capo grosso e colla punta all'aria, e quindi ad ogni passo che mi sforzo di fare, quei chiodi mi entrano nella carne del piede, ciò che mi cagiona naturalmente un dolore assai forte, il quale però è accompagnato da una vera voluttà, cagionata da polluzioni. Ed è proprio la mia fantasia che lavora e la quale mi fa sembrare come se io mi sacrificassi corpo ed anima ai piedi di Venere, torturandomi per farle piacere». (x)

Pur troppo la vergognosa schiera dei perversimenti amorosi non è finita. L'uomo fa all'amore anche cogli animali.

Nella *Bibbia* voi vedete citato più volte il delitto della *bestialità*, e le pitture oscene dell'India rappresentano intrecci mostruosi di uomini e di animali.

David Forbes, che visse lungo tempo nel Perù, studiandone la geologia, dice che in quel paese corre la credenza che la sifilide sia malattia speciale dell'*alpaca* e che da quest'animale sia stata trasmessa all'uomo per vizî contro natura. Vigeva pure nel Perù una legge antica, che proibiva ai celibi di tenere in casa le alpacche. Nel guano delle Isole Chinchas furono pure trovate figure umane di legno, che portano al collo una fune o un serpente e questi ne divora il membro virile. Forbes e W. Franks suppongono che si sia voluto rappresentare l'introduzione della sifilide per mezzo di prigionieri.

L'uomo ha forse fatto all'amore con tutti gli animali domestici, che potevano permettere rapporti simili per le loro proporzioni. Le pecore, le capre, le galline furono i preferiti, ma l'uomo stuprò le cavalle, le oche, le anitre, ecc., ecc. In Ungheria fu studiata la sifilide delle cavalle avuta per infezione umana, ed i Chinesi sono celebri per il loro amore colle oche, alle quali tagliano crudelmente il collo durante l'eiaculazione per godere degli spasmi dello sfintere anale nell'agonia delle vittime. (x)

A Rimini più d'un pastore giovinetto dell'alto Ap-

pennino, malato di dispepsia e di disturbi nervosi, mi raccontò di avere abusato in modo straordinario dell'amore colle capre. Pare però che godano anche dei porci! (1).

Anche alla donna non è risparmiata la vergogna della bestialità. Fin dai tempi più antichi Plutarco ci narra che le donne si sottoponevano ai capricci libidinosi del

(1) Vedi *Archivio per l'antropologia e l'etnologia*, vol. I, pag. 481. Nell'antica Roma i *belluari*, i *caprarii* e gli *anserarii* fornivano cani, scimie, capre ed oche (le delizie di Priapo, come le chiama Petronio) ai dilettanti di bestialità. Se gli uomini mancano, dice Giovenale, descrivendo i misteri della Buona Dea nella satira delle donne, la menade di Priapo è pronta a darsi ad un asino vigoroso:

« Hic si
« Queritur et desant homines, mora nulla peripsam
« Quominus imposito clunem submittat asello ».

Nelle tasse della Corte di Roma la bestialità non era perdonata che pagando una tassa di novanta toresi, dodici ducati e sei carlini. In Francia invece era punita con la pena di morte. Claudio Lebrun de la Rochette, dotto giureconsulto (*Les Procès civil et criminal*, Rouen, 1647, in 4°) giustifica la condanna di morte che colpisce in una volta sola il libertino e l'animale di cui egli si è servito: « Ces animaux ne sont pas punis pour leur « faute, mais pour avoir esté instrumens d'un si exécrable malheur, « pour raison de quoy la vie est ostée à la personne raisonnable: « estant chose indigne du conspect des hommes, après une si si- « gnalée meschance et parce que l'animal iroit toujours raffrai- « chissant la mémoire de l'acte, qu'il faut supprimer et abolir le « plus qu'il est possible, c'est pourquoi le plus souvant les Cours « souveraines ordonnent que les procès de ses délinquans soient « bruslez avec eux afin d'en estaindre du tout la mémoire ». — Nel 1465 un certo Gillet Soulart fu bruciato vivo con una troia. Guyot Vuide fu impiccato e bruciato il 26 maggio 1546 per aver coabitato con una vacca che fu uccisa prima di lui. Jean de la Soille fu bruciato vivo il 5 gennaio 1556 con un'asina, che però fu uccisa prima di esser gettata nel rogo. A Tolona fu bruciata una donna che si faceva amare da un cane. Nella storia della stregoneria medioevale la bestialità figura nei riti e nelle orgie dei sabbati; e qui il vero si frammischia col fantastico. Leandro Alberti, ad esempio, ci dice seriamente che « la notte, tanto i maschi quanto le femine, doventano spaventose serpi, insieme con le sibille, e che tutti quelli che desiderano entrarci, gli bisogna primieramente pigliare lascivi piaceri con le dette stomacose serpi ».

becco sacro a Mendes. Oggi, dopo tanto giro di secoli, il cane è spesso ministro di voluttà alle vedove d'amore, alle prigioniere delle case o alle lussuose. Più d'una volta signore adorabili che invidiamo e desideriamo e che vivono nelle più alte sfere della società civile d'Europa, adorano il loro cagnolino per ragioni che non confesserebbero ad anima viva. Più di raro il cane non è un cagnolino, e allora pur troppo il perversimento è ancora più basso, e invece di un tribadismo animale abbiamo sotto i nostri occhi un esempio di amplesso animalesco, di connubio sacrilego, della più bella fra le creature col più odioso, col più fetido degli animali domestici! (z)

NOTE ED AGGIUNTE



(s - pag. 93) Lo storico Franze, primo ciambellano e segretario dell'imperatore, cadde, non meno della sua famiglia, in mano dei turchi. I suoi due figli nel fiore dell'età e della bellezza furono riservati ad uso di Maometto II. La figlia morì nel serraglio, forse vergine tuttavia, il figlio in età di quindici anni, preferendo la morte all'infamia, spirò sotto il pugnale del sultano, che

contro il pudore del giovinetto attentò. « Ameras sua
« manu jugulavit.... volebat enim eo turpiter et nefarie
« abuti. Me miserum et infelicem! ».

(T - pag. 94) Nel Nord della China la sodomia è comunissima ed è una forma di prostituzione che recluta le sue vittime specialmente fra i fanciulli poveri di Pechino. Vi sono case che li raccolgono, ma i signori non sogliono andarvi, si fanno venire ai loro palazzi gli amasii venderecci. Il teatro è il terreno più propizio alla prostituzione maschile dei Chinesi, essendo le *parti* di donna rappresentate da giovanetti imberbi (1).

(U - pag. 94) A Napoli i pederasti simulano il rito nuziale colla stessa pompa dei matrimoni ordinari, e i cinedi giungono fino a fingere la gravidanza, il parto e il puerperio.

(V - pag. 97) Conosco un altro signore nobilissimo, che ha moglie e figli, che ha tutti i caratteri del *vir* perfetto, ma che non desidera che di esser posseduto dai giovani più belli ch'egli incontra nei suoi viaggi o prenda al suo servizio. Non ha mai ceduto al suo desiderio ed è per ciò infelicissimo. Appartiene ad una famiglia nevrotica e ha fratelli anomali nei loro gusti erotici.

(x - pag. 100) Fra i dodici delitti punibili colla morte il Connecticut aveva messo gli atti contro natura, compresi la bestialità; ed eran delitti non rari nella Nuova Inghilterra, se deve credersi agli stessi storici americani.